

FONDAZIONE EUROPA POPOLARE

“Per una moderna cultura del Popolarismo Europeo”

Il manifesto della Fondazione

In un tempo in cui lo scenario politico non cessa di mostrarsi confuso e caratterizzato da un'instabilità a tratti schizofrenica, caratteristiche tipiche di una transizione che sembra ormai permanente, riteniamo importante tornare a riflettere sugli ideali del “popolarismo europeo” e a fare politica avendo presente il loro senso profondo. Tale opera di riflessione non può che partire dal ricordo di statisti di eccezionale dimensione storica quali furono Adenauer, De Gasperi e Schuman, uomini che seppero trasformare le rovine della seconda guerra mondiale in opportunità di dialogo e di rinascita politica e sociale. Non è un caso che i padri dell'integrazione europea provenissero tutti e tre dalla tradizione democratico-cristiana e che abbiano gettato le basi della sua coesione in una formazione sovranazionale che è sempre stata protagonista delle vicende dell'Europa comunitaria. Sotto la loro guida il popolarismo ha trasfuso nella costruzione europea i suoi valori di riferimento: dall'attenzione costante per la persona all'economia sociale di mercato; dalla centralità delle istituzioni parlamentari e delle autonomie locali al rigetto del nazismo, del fascismo e del comunismo, in un clima di costruttivo confronto sia con il liberalismo che con la social-democrazia.

Partendo da queste considerazioni è necessario fare attente valutazioni, evitando di ricorrere ad operazioni nostalgiche o retoriche, in quanto l'obiettivo che ci si deve proporre è quello di attualizzare la cultura politica popolare e democratico cristiana, così che essa sia capace di rispondere in termini puntuali alle nuove sfide dei nostri tempi. Ciò in Italia significa anche valutare attentamente la fase bipolare che stiamo attraversando.

Siamo entrati in una fase in cui il concetto di ordine sociale orientato al bene comune, all'interesse generale, sembra irrimediabilmente compromesso.

Oggi il fine ultimo a cui si tende è legato alle forme del produrre, del consumare, alla dimensione della finanza e dei mercati, che hanno elevato il denaro a merce per eccellenza e dato priorità esclusivamente alla valorizzazione di quanto si possiede, spesso privilegiando la dimensione della gestione o della speculazione rispetto a quella della creatività e della produzione

di vera ricchezza per tutta la società. Le scelte politiche tengono così conto dei mercati finanziari più che dei problemi delle persone. Il mezzo sembra divenuto il fine e la stessa logica distorta che incontriamo in ambito economico può essere rintracciata nel modo in cui spesso vengono trattati i temi emergenti dal continuo progresso scientifico e tecnologico.

Il rischio che la politica finisca con l'essere subalterna al potere economico, in Italia è reale.

In questo contesto, il popolarismo, non riducibile a pura prassi, può giocare un ruolo fondamentale sottolineando l'importanza di valori quali la solidarietà e la qualità umana dello sviluppo, intesa come difesa e promozione di un modo di vedere la vita caratterizzato da una forte opzione umana e da una costante attenzione alla persona.

La cultura popolare, che precede ed orienta il programma politico, può esprimere oggi, nuovamente, la capacità profonda di cogliere l'esperienza umana in tutte le sue sfumature e di saperla valorizzare, soprattutto in quelle forme che registrano una situazione di crisi, di disorientamento e di difficoltà nel trovare risposte ad interrogativi presenti. Avere un'idea prospettica della politica significa avere una storia, delle tradizioni, essere qualcuno, non solo aver accumulato un patrimonio, ma maturare identità collettive in costante relazione le une con le altre. Non si parla di un partito, ma di una proposta politica avente come base comune una tensione etica ed un chiaro e visibile sistema di valori a cui rifarsi, ispirati dalla fede cristiana e dalla tradizione che essa ha generato attraverso un'elaborazione che si confronta con il dato storico e sa vivere in esso con un proprio progetto. In questo senso, riproporre oggi l'attualità del popolarismo europeo significa sottolinearne la potenzialità nel campo della politica e dell'agire sociale, ma anche rilanciarne l'originalità rispetto ad altre culture politiche: originalità che gli deriva dal magistero sociale della Chiesa, assunto come elemento ispiratore (De Gasperi aveva individuato nel cristianesimo il "retaggio europeo comune", in quanto "morale unitaria che esalta la figura e la responsabilità della persona umana") e reinterpretato alla luce delle odierne circostanze storiche e politiche. L'attualità e l'importanza del popolarismo europeo consistono inoltre nella sua capacità di mantenere vivo un confronto ed un dialogo profondo e critico con gli altri pensieri politici, perché esso è orientato all'incontro ed alla collaborazione, sul piano programmatico come su quello dell'azione politica e di governo, senza però rinunciare ai propri valori e alla propria identità.

Per i molti di noi che sono cresciuti all'interno di una certa tradizione politica, assumere il popolarismo come pensiero che possa fare a meno di un partito proprio è cosa molto difficile, ma questa è la sfida di oggi, alla quale non ci possiamo sottrarre: è la realtà di questa lunga fase di transizione.

Dobbiamo essere molto orgogliosi di quanto realizzato dai democratici cristiani in ambito politico e sociale, in Italia ed in Europa: la loro storia, la nostra storia è dentro di noi, è con noi. Il nostro problema oggi, però, non è quello di riproporre il loro cammino, bensì di recuperare una cultura, un'idea sociale, una sensibilità umana, un approccio alla situazione odierna come intreccio esperienziale e di vita che riteniamo ancora necessario per la nostra democrazia, la quale attraversa un periodo di difficoltà ed ha bisogno di una profonda ispirazione etica e religiosa. Le situazioni sono profondamente cambiate, il Paese è cambiato: sono mutati i costumi, il lavoro, la stratificazione sociale, nascono nuove culture e diverse antropologie, ma è proprio la complessità della realtà a farci ritenere, oggi più che mai, che metodo e ispirazione ideale continuano a essere necessari. In questa prospettiva, riscoprire il popolarismo europeo significa attingere ad un pensiero con alle spalle una ricca tradizione, che può e deve essere capace di evolvere senza essere stravolto, che può adeguarsi alla realtà odierna senza smarrire il suo orizzonte originario. Significa anche rivendicare e vivificare un'identità italiana ed europea che, in realtà, non è scindibile dal retaggio cristiano. Un retaggio che non è da considerare meramente religioso, ma anche profondamente laico, in quanto il cristianesimo, con i suoi valori, ha intimamente compenetrato e fondato la società civile, segnandone la sua identità ed il suo modo di essere.

In questa fase i cattolici debbono operare più che mai per la democrazia di tutti, e soprattutto per la qualità della nostra democrazia. S.E. Mons. Giampaolo Crepaldi, segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace nel libro *Globalizzazione. Una prospettiva cristiana* afferma: “La democrazia rimane uno strumento (politico). Esso non è il fine ultimo della convivenza umana. Che la democrazia sia uno strumento politico, e quindi anche una tecnica e una procedura, non significa però che essa sia solo questo. Si deve essere chiari su ambedue i versanti: dobbiamo dire che la democrazia è uno “strumento”, perché non venga intesa come il fine e dobbiamo dire che “non è solo strumento” perché non venga ridotta a pura procedura contabile. Per facilitare la costituzione della famiglia umana universale non è veramente utile, né una democrazia assolutizzata come il fine stesso della convivenza, né una democrazia ridotta a regole del gioco politico”.

Siamo convinti che non sia venuta meno l'esigenza di una presenza di cattolici in politica. I cattolici non possono porsi solo come la “frazione” di centro del centrosinistra o del centrodestra. Sono portatori seppure con tratti diversi, di una proposta culturale e politica che non può essere “diluita” in ampi, vaghi, indistinti contenitori. Se pure il tempo del partito di ispirazione cristiana, in senso organizzativo, può essere, almeno in Italia al momento tramontato, ciò non significa che la tradizione politica popolare non abbia in sé la forza di porsi come momento di

elaborazione politica e culturale capace di orientare sui suoi valori e sulle sue soluzioni operative, che da tali valori scaturiscono, il percorso di forze ad oggi più magmatiche e disomogenee.

D'altronde i popolari, se condividono il metodo fatto di saggio realismo e coraggiosa predisposizione al dialogo del riformismo storico, nato nell'alveo della tradizione socialista novecentesca e recentemente riscoperto ed ammodernato, sono però portatori di un'idea di riformismo diverso, che deve farsi notare ed apprezzare per la promozione di una maggiore autonomia della società ed avere come preoccupazione centrale la libertà della persona, che si esprime anche come libertà imprenditoriale.

Essi si devono proporre non come portatori di un'idea "moderata" della democrazia, bensì di una concezione di essa capace di coniugare la libertà dell'individuo, anche nella sfera economica, e la solidarietà nei confronti della comunità, entrambe esigenze connaturate alla stessa natura umana. Questo significa sostenere proposte riformiste di democrazia sociale e di democrazia economica capaci di rendere possibile una profonda riforma della politica, della società, dell'economia; puntando a sviluppare e rendere concreta anche in Italia un'economia sociale di mercato. Tale visione, mettendo al riparo dai rischi di un mercato "selvaggio", è tuttavia attenta a favorire la libera iniziativa delle persone, incoraggiare la loro creatività e valorizzare l'imprenditorialità dei cittadini, badando anzi a prendere le misure necessarie affinché essi possano far fruttare le proprie idee e capacità nell'odierno contesto economico globale, facendo crescere loro stessi e coloro che li circondano. Il fenomeno della globalizzazione dell'economia che caratterizza il nostro tempo, non è solo fonte di problemi per molte imprese italiane ed europee, ma anche un'opportunità, in quanto è una sfida che può essere vinta puntando sulle persone: su prodotti e servizi personalizzati e di qualità, realizzati grazie all'investimento in capitale umano ed in innovazione.

L'essere portatori di proposte avanzate e riformatrici sul piano politico, sociale ed economico, significa, per i popolari, essere portatori di istanze chiare, ben definite, quali:

- la partecipazione attiva dei cittadini alla vita della nazione, sia attraverso una forma di partito che tale partecipazione permetta davvero, sia attraverso le formazioni sociali (sindacati, movimenti, associazioni). Ciò si traduce nel rifiuto della democrazia delle "élites qualificate" autoreferenziali, delle "leadership inamovibili", dei gruppi di potere, delle lobbies e delle oligarchie di ogni genere, in favore di un coinvolgimento sempre maggiore delle persone e dei corpi intermedi nel perseguimento del fine comune e non di interessi particolaristici;
- l'uguaglianza assunta come criterio di base per quanto riguarda le condizioni di partenza, intesa non in modo meramente formale, ma collegata ad un sistema di

tutele sociali a carattere universale, strumento non assistenziale e però orientato a ridurre le disuguaglianze generate da fattori economici, culturali, familiari, etnici, o territoriali;

- la laicità dello Stato e della politica, i quali devono assumere però l'ambito religioso come elemento essenziale della persona. Lo Stato deve rispettare tutte le confessioni religiose ed assicurare loro il libero esercizio delle attività di culto e di espressione. Ciò perchè la libertà religiosa è un fondamentale diritto umano e l'anarchia morale ed il relativismo etico ed antropologico minano le fondamenta stesse della convivenza civile. È necessario rifuggire ogni tentativo di realizzazione dello stato etico e di espulsione della religione dalla società, così come ogni tentativo di strumentalizzare la fede a fini di potere, imponendola attraverso le strutture statali.
- la democrazia economica intesa come affermazione del primato della persona sui rapporti di produzione; tesa a valorizzare il lavoro non meno del valore del profitto, anche attraverso forme di partecipazione, e a garantire uno spazio per i corpi intermedi fra le logiche contrapposte dello stato e del mercato;
- la dimensione dell'educazione quale tema di fondamentale importanza per la crescita della persona e dunque per il futuro della società. È necessario sviluppare e mantenere viva una cultura dell'educazione che sia capace di superare le posizioni preconcepite e gli sterili corporativismi, mirando a promuovere e valorizzare l'innovazione e la qualità, dell'insegnamento come della ricerca.
- il costante e qualificante rapporto di confronto e di collaborazione, anche in termini politico-organizzativi nuovi, con le altre due grandi tradizioni politiche culturali del socialismo democratico e del liberalismo, nel solco della tradizione degasperiana;
- l'importanza del dialogo con altre culture, religioni e civiltà. Dialogare con civiltà portatrici di culture e modi di vita diversi da quelli cui siamo stati abituati dalla nostra tradizione è divenuto indispensabile al fine di operare per la pace e lo sviluppo non solo in continenti lontani, ma anche nelle nostre stesse società, data l'alta interdipendenza del mondo odierno. Se il dialogo è condizione necessaria per la soluzione di molti problemi, deve però essere svolto con la consapevolezza della propria identità, della propria storia e dell'esistenza di valori, quali i diritti della persona umana, su cui il dialogo non può trasformarsi in negoziato. Il dialogo fra persone scaturisce dalla comunicatività propria della ricerca della verità e dalla ragionevolezza di tale ricerca. L'indifferentismo etico ed antropologico conducono

al nichilismo e all'annientamento del valore dell'uomo, degenerazione di ogni cultura.

- l'unità europea come orizzonte strategico su cui costruire l'insieme delle proposte politiche interne ed internazionali. L'Unione Europea deve riscoprire il valore fondamentale dell'apporto dei popoli che la compongono, vedendo in tutti i suoi cittadini la risorsa primaria per il proprio sviluppo. Non si deve mai dimenticare lo spirito che ha fatto progredire, seppure in un percorso non sempre lineare, il progetto di integrazione. Esso è molto di più di un'opera di ingegneria costituzionale: è una visione di democrazia di pace, che ha permesso di superare le ferite causate dagli orrori del XX secolo ed ha aiutato il riscatto di molti paesi un tempo sotto il giogo delle dittature.

Vogliamo un'Europa vicina ai cittadini. Pertanto, riteniamo fondamentale rafforzare i principi di sussidiarietà e di solidarietà. Molti di questi concetti li troviamo nei documenti approvati dai congressi del PPE. Il più recente, tenutosi a Roma il 30-31 marzo 2006, ha visto i delegati ricevuti da Papa Benedetto XVI, che in un solenne discorso ha chiarito quali siano i valori "non negoziabili". "La ricca e diversificata cultura politica del Partito Popolare Europeo è un esempio caratteristico dell'Europa stessa. Pur avendo una serie di differenti tradizioni politiche alle spalle, il PPE è unito da un retaggio di valori e di principi: libertà e responsabilità, dignità della persona umana, solidarietà, democrazia, sussidiarietà, giustizia, economia sociale di mercato". "Di fronte alle nuove tendenze socio-culturali nel mondo occidentale, il PPE è sempre stato guidato da questi valori e tradizioni, compreso il rispetto della famiglia, le minoranze tradizionali, e le religioni e le chiese storiche, che per tanto tempo sono state una base forte per le civiltà europee. La nostra identità è stata forgiata dai padri fondatori dell'Europa: Robert Schuman, Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer, Paul Henry Spaak: tutti democratici-cristiani. Essi hanno costruito l'Europa sui valori e sulle idee che continuiamo a difendere" (dal manifesto approvato al Congresso PPE di Roma 30-31 marzo 2006: "Per un'Europa dei cittadini – L'Unione Europea, un'unione di valori").

È evidente la necessità di un progetto politico di largo respiro. A tal fine, si deve avere la convinzione che la sfida che abbiamo davanti è quella di motivare nuovamente il Paese, producendo un grande sforzo affinché torni a prevalere la "cultura degli interessi generali", che negli ultimi anni s'è appannata a vantaggio della politica degli interessi particolari, con una sproporzionata attenzione alle spinte corporative dei gruppi più garantiti e dei poteri forti delle oligarchie.

È di fondamentale importanza far crescere una nuova alleanza fra le forze più responsabili: tra coloro che hanno speranza nel futuro, nei nostri giovani, nel "valore essenziale" del lavoro.

Far maturare questa consapevolezza che porti ad alleanze ed aggregazioni fruttuose è un compito di tutti, ma in particolare della nostra cultura politica e sociale, che affonda le proprie radici nel popolarismo europeo.

Certo, ci dobbiamo rendere conto della necessità di procedere ad una profonda innovazione anche del nostro bagaglio interpretativo e di elaborare nuove categorie di analisi in grado di cogliere il mutamento delle forme sociali, per riprogettare insieme ad altri nuove forme di autonomia di pensiero e di azione. A volte abbiamo l'impressione che molti di noi (e soprattutto molti degli attori della politica) siano ancora fermi ad una visione della società centrata su ceti sociali omogenei; mentre occorre avere consapevolezza che siamo in una fase in cui si è rotto quell'assetto che, a date forme di produzione, di lavoro, di organizzazione sociale e di vita, faceva corrispondere automaticamente i ceti ed i soggetti sociali di riferimento.

Intanto deve essere rivisitata l'idea di popolo tenendo conto della realtà odierna, in cui i collanti sociali e culturali che hanno costituito la nostra base di ragionamento e di organizzazione sociale stanno venendo meno: "Oggi non c'è un ceto popolare – afferma il prof. Mauro Magatti – ce ne sono diversi, perché diverse sono le combinazioni fra situazione economica, condizione lavorativa, identità territoriale, identità religiosa e stili di vita. Questi elementi formano gruppi che non hanno confini stabilizzati, ma mobili e plurali. Nessuno ne parla, né gli parla: giornali, politici, intellettuali non si rivolgono a queste persone: parlano ad un Paese che non è quello reale". Noi siamo stati abituati a ragionare in termini di popolo attorno alla dimensione del lavoro (agricolo, industriale e piccoli ceti medi) e pertanto il popolo risultava costituito da un insieme di ceti e classi sociali.

Tutto questo sta cambiando molto rapidamente, costringendoci ad aggiornare velocemente il nostro modo di pensare e di ragionare sulle problematiche legate al lavoro in continua trasformazione, al sociale, alla famiglia, alle forme di aggregazione.

Anche nella situazione attuale, noi continuiamo a pensare che la società ha bisogno di corpi intermedi, di rappresentanze sociali e di una forte autonomia, mentre attualmente rileviamo soprattutto una frammentazione ed un individualismo esasperati, cause di un indebolimento progressivo delle relazioni sociali.

Si tratta di definire una nuova idea di popolo in grado di valorizzare, promuovere e consolidare le forme dell'auto-organizzazione, così che a tale popolo sia permesso creare le condizioni per la gestione autonoma degli spazi di vita e perché in considerazione del popolo la politica favorisca le forme di mutualità e della cooperazione, le azioni di cura, quelle che facilitano lo scambio di informazioni e che permettono di andare incontro al futuro valorizzando le proprie competenze, grazie a reti che rendono effettivo il principio cardine della sussidiarietà.

Elaborando una nuova concezione di popolo intendiamo puntare molto sui diritti dell'autotutela e dell'autoregolamentazione, concentrandoci su forme di riconoscimento e di costruzione dal basso dei meccanismi di protezione e di formazione sociale. Si tratta di trasformare gli utenti ed i consumatori in cittadini partecipanti. Formazioni diverse quali le associazioni sindacali e imprenditoriali, i movimenti sociali e dei consumatori, le istituzioni educative, vanno considerate come espressioni e forme di rappresentanza della persona, centro e fine della società. Intese in questo senso, tali esperienze devono essere ascoltate e valorizzate, ma il concetto di bene comune ci permette anche di controllare che tali formazioni non scivolino nell'autoreferenzialità, trasformandosi esse stesse in fattore di chiusura e sclerotizzazione della società, in una degenerazione del loro ruolo che deve essere assolutamente evitata.

Dall'autonomia dei corpi intermedi si sviluppa il tema della partecipazione di tutti i cittadini alla vita della Repubblica e alla gestione del potere. In questo nuovo pluralismo dobbiamo inserire il nuovo ruolo da assegnare alle autonomie locali.

Negli ultimi anni ci siamo lasciati affascinare da una certa idea di federalismo, ma quanto ha preso corpo in questi anni è qualcosa di diverso dall'idea popolare da cui eravamo partiti, anche se si è imboccata la strada di una trasformazione della Repubblica nel segno della sussidiarietà. L'interdipendenza economica, sociale e culturale che caratterizza il sistema internazionale odierno può trovare nella dimensione territoriale delle Regioni, in Italia ed in Europa, uno snodo particolarmente adeguato alle dinamiche della globalizzazione. La forma del titolo V della Costituzione come attualmente si presenta, però, sta producendo gravi squilibri per il sistema ed un forte aumento della conflittualità sia tra Regioni e Stato, che fra le Regioni nei loro reciproci rapporti. E' tempo di proporre un percorso diverso, e per ricercare una maggiore partecipazione esso può passare anche attraverso l'istituzione di un'assemblea costituente. L'importante è che tale percorso, partendo dalla solidarietà organizzata, dal municipalismo e da un forte regionalismo, tenda alla costante e permanente realizzazione di uno Stato delle autonomie in grado di rinnovarsi continuamente in un quadro di rafforzamento dell'assetto solidale.

Laicità dello Stato (che è cosa ben diversa dalle riemergenti provocazioni laiciste), pluralismo, partecipazione, autonomia dei corpi intermedi, solidarietà e sussidiarietà possono essere le basi di una visione e di un metodo capaci di contribuire alla costruzione di disegni politici di ampio respiro come di risvegliare una forte passione civile: cosa di cui il Paese ha costantemente bisogno.

Negli anni si è manifestata in Italia la tendenza, da parte di entrambi gli schieramenti, a rinchiudere la politica nelle relazioni tra le leadership politiche e le élites culturali, dell'economia, della finanza e dei mass media, con il rischio di formare un insieme di trame sempre più

oligarchiche. In questa situazione occorre individuare elementi in grado di equilibrare il peso delle oligarchie, anche perché a causa della frammentazione sociale e politica, il consenso diviene facilmente influenzabile dal sistema mediatico e da tentativi spesso riusciti di egemonia culturale.

PERCHE' LA FONDAZIONE.

Non è facile dare una risposta. Soprattutto una sola risposta.

Intanto è indispensabile che i cattolici che militano in politica attiva facciano, con grande coerenza, alcune scelte:

- la prima, come già detto, consiste nell'abbandonare ogni tentazione di guardare indietro;
- la seconda comporta posizioni chiare e precise (senza timidezze, paure, o compromessi vari) sui temi “non negoziabili”, anche se ciò dovesse avere un costo: per coloro che sono chiamati a compiere tali scelte, per il partito che li ha candidati, per la coalizione (o il Governo) che essi sostengono. In campo ci sono temi che non possono essere in alcun modo sottovalutati o ridotti a problemi di coscienza individuale: pensiamo in particolare alle questioni legate alla bioetica, dalle quali dipende sempre più una visione dell'azione politica sui temi della vita, della famiglia e anche dell'economia.

La Fondazione può essere e sarà, nel contesto storico che stiamo attraversando, un luogo di dibattito, di confronto, di stimolo e di progettualità per uomini liberi che potranno (e dovranno) spendersi in aggregazioni ed iniziative capaci di riaffermare i valori metapolitici propri del popolarismo europeo, che rappresentano un riferimento irrinunciabile per i credenti ed un punto di incontro con tutti coloro che sono convinti che il futuro della nostra società passi attraverso una maggiore libertà ed una maggiore qualità sociale. Strada facendo, poi, la Fondazione potrà forse essere pure qualcosa di più, capace di andare anche “oltre”.

La democrazia si fonda, almeno secondo la nostra idea, su una rete di forze intermedie. Ciò esclude il plebiscitarismo, cui è utile una riduzione delle persone a singoli atomizzati, e valorizza invece tutto ciò che sta in mezzo (ed è moltissimo) tra il semplice elettore e chi assume una responsabilità politica: i luoghi di partecipazione nei quali le persone si ritrovano, si organizzano, si scambiano solidarietà in maniera aperta ed assumono una qualche responsabilità rispetto ai destini di tutti. Questa è la nostra cultura politica, da cui discende il contributo che vogliamo portare come Fondazione. Questa è la motivazione di fondo per cui ci stiamo organizzando, queste le cose che la Fondazione cercherà di valorizzare, sapendo bene,

naturalmente, che occorre fare i conti con una velocità dei fenomeni politici e sociali inimmaginabile in un passato recente e che di questa concezione della politica bisogna dunque dare, appunto, un'interpretazione moderna e dinamica.

Afferma il prof. Lorenzo Ornaghi – nella prefazione al libro *La società attiva. Manifesto per le nuove sicurezze*, scritto da Maurizio Sacconi, Paolo Reboani, Michele Tiraboschi – : “Intanto che la società italiana si trasforma e che la politica, tra molti affanni, cercava di cambiare anch'essa, le nostre culture politiche non sono state in grado di fornire una risposta credibile e duratura, non già e solamente agli interrogativi sul senso dei cambiamenti del Paese, bensì in particolare alle domande intorno al senso del vivere in comune (e anche del comune, quotidiano vivere). Domande che sono aumentate, a mano a mano che si faceva indistinto l'orizzonte a cui riferirsi per preparare con ragionevole confidenza – e non dover così subire inermi, rassegnati o magari sempre più astiosi gli uni verso gli altri – il domani nostro, dei nostri figli, dell'intera società italiana”.

Teniamo molto all'idea della democrazia come rappresentanza: crediamo che quello che dobbiamo conservare, e come Fondazione valorizzare, della prima repubblica e della nostra tradizione politica di democratici cristiani – a costo di essere ripetitivi – siano una concezione ed una prassi per le quali il tessuto democratico è fatto da tutta una serie di fili che collegano la base elettorale e la leadership politica.

Proseguendo, i popolari che si rifanno al più genuino spirito del popolarismo europeo dovranno decidere con quali modi e con quali forme organizzative valorizzare e far agire la presenza del popolarismo, affinché esso possa, in una situazione sociale, politica e culturale diversa da quella in cui nacque, continuare ed essere lievito e proposta nella politica, a partire da quella italiana. A tale scopo può essere importante anche partecipare ai processi di costruzione e ricostruzione dei partiti, di quelli esistenti come di quelli nuovi. Certamente è fondamentale una verifica dei loro programmi e dei loro progetti.

Si è recentemente riaperto il dibattito circa la costruzione di partiti unici e la partecipazione dei cattolici alla loro costituzione. Non vogliamo entrare nel merito del dibattito né fare polemiche, ma in questa prospettiva riconfermiamo quanto affermato più volte: i cattolici in politica dovranno esprimere posizioni chiare e coraggiose anche attraverso i propri partiti di riferimento (esistenti o nascenti), ed invece di lasciar “diluire” ideali e valori in aggregazioni i cui vertici sono egemonizzati da élites culturali laiciste e radicali, dovranno spendersi in aggregazioni capaci di riaffermare quei valori che rappresentano un riferimento irrinunciabile per i credenti.

Il partito che vorremmo dovrebbe essere aperto nella costruzione delle piattaforme programmatiche, concepito come una dimensione aperta alle diverse istanze della società

rappresentate dai corpi intermedi; democratico, laico, ma che assumesse come elemento ispiratore la Dottrina sociale della Chiesa. Ci rendiamo conto che questa è una sfida difficile, ma non è un'utopia. C'è da più parti la volontà di provare una "rinascita" del cattolicesimo politico e ce ne sono anche le forze. È però indispensabile superare quella mentalità preventivamente minoritaria, e quindi perdente, che spesso avvolge i cattolici. La Fondazione contribuirà anche a questo.

Per concludere, due citazioni:

- la Prima: *L'idea europea nel solidarismo cristiano.*

(Dall'intervento di Alcide De Gasperi pronunciato al Convegno di Sorrento delle Nouvelles Equipes Internationales, pubblicato su "Il Popolo", 15 aprile 1950):

“Voi vedete la complessità dei problemi economici in Europa. Mentre da una parte la dittatura comunista sovietica nei Paesi satelliti porta rapidamente ad una forzata coordinazione nazionale dell'economia attraverso la collaborazione obbligatoria dei monopoli di Stato, per contro, in Europa occidentale, abbiamo Paesi dirigisti e liberisti. (...) Eppure è necessario trovare una mediazione tra i due sistemi. Essa non si può trovare che nel solidarismo cristiano. Non lotta di classe ma controllo per arrivare ad un trasferimento di una parte della proprietà e del reddito alle classi meno abbienti e lavoratrici; conservando tuttavia la molla dell'iniziativa privata. Noi accettiamo senza riserve il metodo democratico anche per la difesa dei diritti di classe, perché essi sono i diritti dell'uomo; ma i diritti dell'uomo sono fondati sul diritto di Dio; ecco dunque che noi possiamo dare un contributo fondamentale all'unificazione dell'Europa. (...) Noi che siamo per una giustizia sociale temperata dalla preoccupazione della libertà, nel sistema democratico. Noi possiamo pensare da europei, ma vogliamo inquadrare questo pensiero nel concetto universale del Cristianesimo”.

- la Seconda: Le conclusioni del “*Manifesto di Roma*”. *Per un'Europa dei cittadini: priorità per un futuro migliore.* Approvato dal Congresso del PPE a Roma il 30-31 marzo 2006:

“Il nostro impegno per l'Europa: la pace e la riconciliazione erano gli ideali principali dei padri fondatori dell'Europa e dei loro eredi, legati da due guerre che distrussero il Continente.

Il mondo intero fu coinvolto in questa distruzione. I valori della civilizzazione occidentale furono colpiti fin dal profondo delle loro radici, e milioni di europei dovettero sottostare, dopo la seconda guerra mondiale, al comunismo.

Mai più guerra. Alla fine le divergenze di interessi e i conflitti trovarono soluzione proprio attraverso la consolidazione ed il processo decisionale comune delle Istituzioni europee. Questo ideale si è trasformato nella più grande riforma storica del ventesimo secolo. Adesso costituisce un modello per l'intero mondo. I padri dell'Europa appartengono già alla storia. I loro eredi possiedono senza ombra di dubbio le stesse motivazioni per la salvaguardia della pace e la promozione della riconciliazione; ma non hanno mai dovuto confrontarsi con la crudeltà della guerra. Oggi devono affrontare sfide totalmente nuove ed enormi rischi. La globalizzazione ha reso il nostro pianeta davvero uno. E' dunque un'illusione pensare che gli Stati nazionali siano ancora capaci, da soli, di affrontare questa sfida e di assicurare l'economia, il benessere, la cultura e l'identità dei popoli europei. Grazie all'integrazione europea, per più di cinquant'anni hanno regnato nel nostro Continente la pace, la sicurezza, la prosperità. Oggi l'Unione Europea garantisce il consolidamento delle giovani democrazie dell'Europa centrale e orientale, e contribuisce alla ripresa dell'Europa occidentale. Le diversità di linguaggio, cultura e religione offrono grandi opportunità alla vita di ogni individuo. E' una missione permanente per la società europea. La nostra volontà è quella di contribuire a questo processo positivo e di cogliere le opportunità che esso offre. La maggioranza dei cittadini, appartenenti ad una religione o ad una chiesa, vogliono cooperare, levarsi in piedi tutti insieme e impegnarsi in una dimostrazione di solidarietà. Il Partito Popolare Europeo, attraverso questo "Manifesto", richiede apertamente il loro supporto ed il loro contributo per compiere i nostri obiettivi comuni".